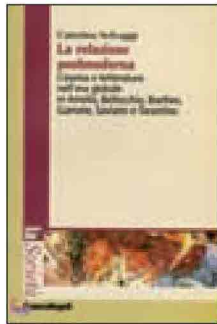


LIBRI di Filippo La Porta

## Nel labirinto di Bolaño



**R**oberto Bolaño è diventato un mito culturale anche nel nostro Paese, un po' di rimbalzo dagli Stati Uniti. Prima pubblicato quasi clandestinamente dalla benemerita Sellerio è stato ora sdoganato da Adelphi. Confesso che lo scrittore cileno, scomparso prematuramente, e con una vita avventurosa (in esilio dopo il golpe, sempre economicamente precario), rappresenta per me un enigma. Ha tutto per non piacermi - citazionismo, gusto dell'apocrifo, metaletteratura, etc. (insomma la quintessenza del post-moderno) - però mi piace o comunque la sua pagina mi intriga (quasi sempre). Perché? Perché è un Borges cartaceo che custodisce al suo interno un Carver viscerale, e

insomma dietro l'apparente iperletterarietà e l'esibizione continua dell'artificio ci racconta il dolore del mondo, l'esistenza umana piena di passione e di strazio. Un interessante saggio "militante" (su cinema e letteratura) di Caterina Selvaggi *La relazione postmoderna* (Franco Angeli) - ci permette di distinguere tra un post-moderno ludico-spettacolare (o meglio, l'ideologia postmodernista: ovvero l'ibridazione fine a se stessa, la sdrammatizzazione, il gioco del pastiche) e un post-moderno invece "critico", che continua a prendere sul serio le domande del moderno, e dunque capace di interrogazione morale, benché entro un linguaggio nuovo, frammentario e spaesante. Nel primo includerei i romanzi-videogame di Eco, nel secondo *Gomorra* (libro di Saviano e film di Garrone), dove ci si ostina a interrogarsi sulla verità e sul potere. In Bolaño l'intertestualità è un modo di mettersi davanti all'esistenza e ai suoi dilemmi. Con i suoi libri la globalizzazione si fa stile: uno stile straniante, che trasmette al lettore un senso di instabilità, un po' come il jazz (il saggio della Selvaggi mette al centro l'instabilità del presente: ecosistemica e poi psicologica, emotiva). *Stella distante* parla di Carlos Wieder, pilota leggendario (con l'aereo disegna versi nell'aria) incline a una mistica della morte, poi assassino e torturatore per Pinochet, perché attratto dalla misteriosa purezza del male assoluto. Ha una durezza sudamericana: «triste e irrimediabile». Cambia continuamente nome e identità, sempre in fuga. Il narratore lo ritrova sulla Costa Brava (Bolaño prima di morire è stato guardiano in un camping su quella costa). Eppure: «Tutto quanto raccontato forse avvenne così». Le poesie di Wieder sono forse dei plagi. Bolaño stesso simula un romanzo che non c'è, intorno a un personaggio evanescente. Usa la menzogna letteraria per dirci una sfuggente verità su di noi. Ribadisco la mia ammirazione per la sua opera, anche se volte mi incanta e altre volte mi annoia. Come la globalizzazione (forse).